

Riforma istituzioni Dove l'accordo e dove risposte evasive o silenzi

Abbiamo chiesto ad Augusto Barbera, coordinatore del PCI nella Commissione Bozzi per la riforma delle istituzioni.

Proviamo a fare un bilancio di questa prima fase dei lavori della commissione Bozzi per la riforma istituzionale. Non sono emerse significative posizioni volte a stravolgere l'ordinamento costituzionale di seconda Repubblica, hanno parlato solo i missini. La Costituzione rimane il punto di riferimento essenziale anche per chi si appresta a ridefinire le parti meno aggiornate. E d'altro canto, sono rimaste le aspettative di chi riteneva che fosse possibile per mano solo a marginali aggiustamenti dell'ordinamento costituzionale...

di comunicazione tra Stato e società civile; il rinnovamento degli strumenti di governo e programmazione dell'economia e delle forme delle relazioni industriali reso necessario dalla crisi dello Stato sociale (compreso l'articolo 39 della Costituzione relativo alla contrattazione sindacale); il riconoscimento di nuovi diritti (fra cui quelli evidenziali dai processi tecnologici e quelli legati alle questioni del degrado ambientale e delle politiche nucleari).

getto sulle nomine che sarà presentato nei prossimi giorni; per consentire nuovi spazi di partecipazione a gruppi e movimenti impegnati su obiettivi particolarmente spessi di grande valenza politica (dalle carte dei diritti a nuove e robuste forme di iniziativa legislativa popolare e di referendum); per rinnovare la qualità della rappresentanza parlamentare attraverso la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento dell'attuale sistema delle preferenze, e i collegi uninominali; per rafforzare la capacità decisionale nella distinzione dei ruoli, di Parlamento e governo attraverso una sola Camera, la riduzione del numero dei ministri e la riorganizzazione del governo attorno a una più forte ridefinizione dei poteri del presidente del Consiglio. E non vogliamo sottovalutare la ricerca delle forme e i modi perché, nel rispetto dei principi proporzionalistici, gli elettori siano in grado di esprimersi più immediatamente sulle coalizioni di governo, a livello locale, regionale e nazionale.

Le risposte non sempre sono state incoraggianti: abbiamo avuto alcune aperture delle altre forze politiche sull'esigenza di rinnovare i futuri istituti della partecipazione; sulla fiducia al solo presidente del Consiglio; sulla riduzione del numero dei parlamentari; sul superamento dell'attuale bicameralismo (anche se non vogliono ancora seguirci fino in fondo nel chiedere una sola Camera elettiva). Per il resto abbiamo finora avuto elusioni o silenzi oppure risposte distorte (fra quest'ultime la proposta di De Mita di inammissibili premi di maggioranza cui ha fatto eco il riemergere della proposta socialista di elezione del capo dello Stato da parte del

corpo elettorale). E soprattutto elusioni o silenzi su due punti per noi fondamentali: il primo riguarda il rapporto di democrazia partitica - istanze clientelari non secondario della questione morale, che deve essere ricondotto su binari più corrette; per rilanciare l'insostituibile funzione del partito nella società e per rafforzare nel contempo istituzioni che altrimenti rischiano di degradarsi irreversibilmente (basta ricordare le recenti vicende delle nomine e le coraggiose denunce del dc Azaro. A nessuno chiedevamo di battersi il petto, ma ci aspettavamo almeno precise proposte di riforma istituzionale che potessero contribuire a incidere in profondità su un certo tipo di sistema politico).

Il secondo punto - lo diciamo con forza e senza lasciare margini di incertezza - riguarda quel complesso di questioni che si riassumono con l'espressione «diritto alla pace»: non abbiamo mai ritenuto ovviamente che a tale essenzialmente le solenni proclamazioni: sotto questo profilo riteniamo ancora valido il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali sancito dall'articolo 11 della Costituzione. Avanziamo invece tre proposte precise - e lo ricordiamo anche al presidente Bozzi che dirige così egregiamente i lavori della commissione, ma che su questo punto non ha ben compreso - 1) che, modificando l'articolo 80 della Costituzione, il Parlamento sia chiamato a ratificare non solo i trattati internazionali ma anche quegli ac-

cordi cosiddetti «in via breve», che pur in esecuzione di trattati più generali tuttavia estendono l'ambito di applicazione a situazioni particolari (per esempio il trattato NATO - o comunque prevedono nuovi e ulteriori impegni. E una richiesta che con altrettanta specificità da tempo è avanzata per gli «executive agreements» dai settori progressisti del parlamento degli Stati Uniti); 2) che siano ricercate procedure perché, nel rispetto delle alleanze sottostanti, vengano salvaguardati i poteri sovrani dello Stato italiano e le prerogative dei suoi organi costituzionali, obiettivo essenziale in un'epoca come quella atomica che ha sconvolto consolidata regole istituzionali; 3) che il Parlamento possa chiamare il corpo elettorale a pronunciarsi mediante referendum su scelte di politica militare o di politica internazionale (ed una analogia norma è prevista nella Costituzione spagnola) e che si dia comunque una nuova disciplina del referendum abrogativo dal quale l'articolo 75 della Costituzione è escluso, in quanto connessa a trattati internazionali).

È una proposta elementare e chiara che per altro è ben conosciuta dalle centinaia di migliaia di cittadini che stanno affrontando un referendum autorizzato sull'installazione dei missili a Comiso. Si potrà essere d'accordo o no su queste proposte, ma riteniamo che non esista nessuna riflessione, con arguzia ed intelligenza, e su tutti, privilegiando quelli legati all'ambiente ed alla sicurezza e si batteva tenacemente per realizzarli.

«Alla scelta del principe», pur ripromettendosi nuove iniziative contro la realizzazione dello stravagante progetto... La verità è che il Figaro, portavoce di tutte le opposizioni di destra e di estrema destra, non può avere dimenticato che il più grave massacro ai danni di Parigi avvenne proprio il 21 gennaio 1968, quando l'opera di Giuseppe Penone, dal Presidente socialista Pompidou con la distruzione delle vecchie Halles di Baltard ed è stato completato in questi mesi con la costruzione, approvata da Chirac, di nuovi edifici di stile indefinibile che deturpano un intero quartiere tra i più antichi e genuinamente popolari della capitale.

«Viene proprio da ridere e da esclamare: evviva la coerenza!»... Bene, i teorici di quella campagna sono gli stessi che ora plaudono ad un decreto legge che espropria il sindacato delle proprie prerogative fondamentali di contrattazione; sono gli stessi che bollano di irresponsabilità milioni di persone le quali manifestano il loro disaccordo verso misure di rara ingiustizia e di assai dubbia efficacia; sono gli stessi che dietro ogni espressione di dissenso intravedono solo la spinta di un disegno politico quasi diabolico.

«Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!»?»... Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia. Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia. Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia.

«Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?»... Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile? Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile? Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.

«Rivoluzione» per uno dei più famosi musei del mondo

Una piramide fa ingresso al Louvre

Il progetto di un architetto di origine cinese, approvato dal presidente della Repubblica, ha fatto discutere la Francia. Destra e «benpensanti» scandalizzati. La nuova opera (di vetro) agevolerà l'entrata dei visitatori.



PARIGI — Visitatori nelle sale del museo. IN ALTO: come sarà collocata nella piazza la piramide di vetro

stazione della metropolitana e per dare solennità e ordine a un corteo che oggi non è che un clandestino e triste parcheggio di automobili: ma una piramide di vetro per non occultare le tre stupende facciate dei padiglioni Sully, Richelieu e Daru... Le spiegazioni del signor Pei sulla funzionalità e sulla semplice bellezza della piramide di vetro non sono ancora terminate che già mezza Parigi è in allarme. «Piramide? Ha detto piramide? Dentro al più celebre museo del mondo e davanti ad alcuni dei più superbi palazzi del rinascimento francese?».

Così è cominciata quella che il Figaro ha definito la nuova battaglia delle piramidi. Già divisa in due sulla riforma scolastica, sulla leg-

ge limitativa degli imperi della carta stampata, sulle nazionalizzazioni, sugli aerei annuati, sull'interdizione militare nel Ciad e nel Libano, la Francia ha esposto al freddo sole di febbraio una nuova lacerazione sulle piramidi. Scriveva in gennaio il certo Charles Courton a un giornale parigino: «Gua una piramide egizia dentro a uno degli splendidi dell'architettura francese un crimine. Che poi questa piramide sia stata ideata da un architetto cinese, sia pure naturalizzato americano, è un'ingiuria al buon gusto nazionale che alla fine dei conti non sorprende, se sono vere le voci secondo cui il ministro della cultura e il presidente della Repubblica avrebbero già dato il loro benestare al pro-

getto. Insomma, non era solo una questione di forma: approvata, come poi lo è stata effettivamente, dalle autorità governative, la piramide era dunque «di sinistra» e come tale andava combattuta da tutti i benpensanti, da tutti i francesi onesti, da tutti coloro che avevano a cuore l'amore del bello e della razionalità cartesiana che, come tutti sanno, è il fondamento del pensare francese. E da allora migliaia di lettere di protesta sono piovute nelle redazioni, associazioni per la difesa del Louvre sono sorte qua e là per salvare il Museo dal «pericolo giallo» (il signor Pei) e dal «pericolo arabo» (la piramide egiziana), senza contare il circolo maggiore rappresentato dalla «megalomania del gover-

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

Per un operaio che insegnò il comunismo

Cara Unità, il 10 febbraio moriva il compagno Antonio Cavarero, comunista, delegato sindacale, operaio esemplare. Entrammo in fabbrica insieme, tredici anni fa, e siamo cresciuti insieme nel lavoro, nella lotta e nei sacrifici. Era un tenace sostenitore di ideali di progresso, di libertà e di emancipazione dei lavoratori e diceva che, in mancanza di questi, non c'era possibile costruire nelle dimensioni delle sinistre popolari l'alternativa all'attuale sistema sociale.

Orgoglioso, leale, onesto non ha mai piegato il capo e non è mai sceso a compromessi con i lavoratori: era molto severo con se stesso e comprensivo e tollerante con gli altri. Tutto quello che faceva era in funzione degli altri e, per questo, tutti lo amavano e lo rispettavano. I problemi li affrontava con estrema riflessione, con arguzia ed intelligenza e, su tutti, privilegiava quelli legati all'ambiente ed alla sicurezza e si batteva tenacemente per realizzarli.

«Viene proprio da ridere e da esclamare: evviva la coerenza!»... Bene, i teorici di quella campagna sono gli stessi che ora plaudono ad un decreto legge che espropria il sindacato delle proprie prerogative fondamentali di contrattazione; sono gli stessi che bollano di irresponsabilità milioni di persone le quali manifestano il loro disaccordo verso misure di rara ingiustizia e di assai dubbia efficacia; sono gli stessi che dietro ogni espressione di dissenso intravedono solo la spinta di un disegno politico quasi diabolico.

«Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!»?»... Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia. Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia.

«Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?»... Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile? Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile? Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.

Sulla bilancia quei proietti da 400 mm

Cara Unità, le navi della potentissima flotta USA hanno sparato con i cannoni da 400 millimetri (quello che Forza di pace) sulle posizioni dei libanesi.

«Bikini? Un costume da bagno»... Bikini? Un costume da bagno. Bikini? Un costume da bagno. Bikini? Un costume da bagno.

«Per la vittoria dell'alternativa»... Per la vittoria dell'alternativa. Per la vittoria dell'alternativa. Per la vittoria dell'alternativa.

«Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!»?»... Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia. Ma quando i lavoratori potranno dire «Guai!», senza scandalizzarsi, è un'altra storia.

«Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?»... Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile? Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile? Come vorrebbero risanare questa confusa dimensione giovanile?

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.

«Due ragazze, tre lingue»... Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue. Due ragazze, tre lingue.